

La direzione de "LO SCOGLIO" è lieta di pubblicare questo interessante articolo dell'esimio professor Giorgio DEL VECCHIO, giurista insigne, nel quale si spiegano certe questioni che vengono man mano ad interessare l'isola nostra dirimpettaia, senza tuttavia voler riesumare vecchi problemi, ormai tramontati

LA CORSICA E L'ITALIA

di Giorgio del Vecchio

L'affermazione attribuita alla più alta autorità americana, che Napoleone era italiano, ha sollevato un certo scalpore da parte di alcuni supernazionalisti francesi. Ma che tale affermazione sia sostanzialmente vera, risulta da certissimi fatti. Come è noto, Napoleone nacque ad Ajaccio il 15 maggio 1769 cioè dopo che, col trattato concluso a Versailles il 15 maggio 1758, la Francia aveva ottenuto da Genova il diritto di occupare la Corsica. Ma importa notare che con ciò la Francia non aveva acquistata la piena sovranità della Corsica; lo stesso trattato riconosceva esplicitamente che Genova ne rimaneva sovrana, e avrebbe avuto il diritto di rientrar in possesso dell'isola quando ne avesse fatto richiesta, col solo obbligo di pagar le spese della spedizione militare francese.

I Còrsi, è ben vero, volevano rendersi indipendenti da Genova; ma non perciò vollero sottomettersi alla Francia, chè anzi lottarono a lungo e con energia contro di essa. Ma la lotta era troppo impari; e dopo alcuni scontri vittoriosi, nell'anno stesso della nascita di Napoleone (l'8 e 9 maggio 1769) i Còrsi furono sconfitti dalle forze francesi, quattro volte superiori di numero, nella sanguinosa battaglia di Pontenuovo. Tentativi di resistenza contro l'invasione francese si protrassero ancora per alcuni anni; e la stessa Francia non osò dichiararsi sovrana dell'isola se non più tardi, al tempo della grande rivoluzione (1789), mentre Genova protestò invano contro la patente violazione del trattato di Versailles.

La conquista francese della Corsica, compiuta in modi particolarmente energici (incendi di villaggi, impiccagione di patrioti, ecc.), non aveva alcuna giustificazione, e fu deplorata da molti anche in Francia. Vivaci proteste si elevarono da ogni parte, così, per esempio, si espresse J. J. Rousseau: «*L'expédition de Corse cette inique et ridicule expédition qui choque toute justice, toute humanité, toute politique, toute raison: expédition que son succès rend encore plus ignominieuse...*». Non meno significative sono le parole di Napoleone: «*Le traité par lequel Gènes céda la Corse au roi excita en France un sentiment de réprobation général. Lorsque l'on reconnut qu'il faudrait faire la guerre, et mettre en mouvement une partie de la puissance française contre ce petit peuple, l'injustice et*

*Agenzia
Immobiliare*

*Domus
del Geom. Nino Spada*

Portoferraio

Viale Elba, 3 = Tel. 0586/917.033

l'ingénérosité de cette guerre émurent tous les esprits»

Il valoroso capo dei Còrsi, Pasquale Paoli, quando dovette prendere la via dell'esilio dopo l'infausta battaglia di Pontenuovo, affermò con fierezza: «Io sono italiano». Degno di memoria è anche il fatto che quando, più tardi, egli poté ritornare in patria, ove fu accolto con grandi feste, Napoleone fece parte della deputazione còrsa, inviata ad incontrarlo in Francia. Il che mostra abbastanza il consenso che, almeno allora, esisteva tra due grandi figli dell'isola naturalmente italiana. Molto diverse furono dopo le loro sorti: Napoleone trovò in Francia un campo adatto per le sue altissime ambizioni; Pasquale Paoli, dopo avere invano sperato che la Corsica potesse recuperare l'indipendenza, dovette di nuovo partirne per morire esule a Londra, bandando sempre fede a quell'ideale per cui tanto aveva combattuto e operato.

In realtà, la lotta dei Còrsi contro il dominio di Genova non fu mai una guerra contro l'Italia (che allora non esisteva come Stato unitario), ma soltanto un conflitto tra diverse parti d'Italia, analogo alle lotte che per secoli si svolsero tra le vari città e regioni italiane. Solo per un artificio politico di chi aveva interesse a suscitare un antagonismo tra i Còrsi e la madre patria si creò la leggenda che l'opposizione al governo genovese significasse ostilità contro l'Italia. La falsità di questa leggenda risulta da



innumerevoli prove. Il generale còrso Antonio Giabicòni, ad esempio, nel luglio del 1736 dichiarò: «*Non vogliamo essere Genovesi, ma intendiamo restare italiani: un giorno verrà che Corsica e Genova saranno Italia!*». E un altro generale còrso, G. B. Cervoni, disse un giorno al Papa Pio VII: «*Benché generale dell'esercito francese, sono italiano*». «*E come?*», domandò il Pontefice. «*Sono còrso*». Superfluo aggiungere altre testimonianze. Ricordiamo piuttosto (poiché i fatti valgono meglio delle parole) che numerosissimi Còrsi parteciparono con grande valore a fianco degli altri Italiani alle più eroiche battaglie del Risorgimento: per esempio alla battaglia di Curtatone e Montanara e alle imprese di Garibaldi. Il primo caduto nella battaglia di Calatafimi fu il còrso Desiderato Petri; come del resto parteciparono con pari valore alle campagne napoleoniche.

Per lungo tempo, anche dopo che i francesi ottennero il possesso dell'isola, la lingua italiana continuò ad esser usata negli atti ufficiali e insegnata in tutte le scuole, e gli scrittori còrsi continuarono a pubblicare in italiano le loro opere, fino a circa la metà del secolo XIX. Su ciò può vedersi il saggio dell'egregio poeta e magistrato Salvatore Viale: *Dell'uso della lingua patria in Corsica*, pubblicato nel 1858 nell'Archivio storico italiano». del resto, il dialetto còrso è talmente simile alla lingua italiana, che talvolta i popolani còrsi, sentendo taluno parlare italiano, si meravigliano che parli... còrso.

È noto che Napoleone non imparò mai perfettamente la lingua e specialmente la pronuncia francese, e che il cognome Buonaparte fu da lui modificato in Bonaparte, solo per renderne la pronuncia più agevole ai Francesi.

Nella campagna d'Italia del 1796-1797 egli (come attestò l'arcivescovo di Ravenna in lettere pubblicate da P. D. Pasolini) «sedusse le popolazioni parlando in italiano e con cuore italiano». in vari momenti delle sue straordinarie imprese, egli dimostrò il suo desiderio di far partecipare la sua vera patria alla grandezza

della sua patria di adozione. L'imposizione di un suggello francese a tutti gli Stati Italiani da lui creati fu determinata almeno in parte anche dall'intento di garantirli da possibili minacce da parte di altre potenze.

Come risulta anche dai vari Memoriali di S. Elena, Napoleone espresse più volte un certo amore per l'Italia e il suo proposito di ridurla a Stato unitario, sul quale avrebbe voluto che regnasse il suo unico figlio, cui diede il titolo di Re di Roma. Egli stesso era stato consacrato per sua volontà Re d'Italia (il 26 maggio 1805, nel Duomo di Milano). Si può aggiungere che egli si compiacque spesso di ricordare che la sua famiglia era originaria della penisola italiana. Sono sue parole dette a Genova: «*Je suis italien ou toscan plutôt que corse*»; questo anche se poi, in realtà fu, si sentì e agì da vero grande francese.

Vi fu sempre un contrasto tra il sentimento di italianità, che senza dubbio fu vivo in lui, e le sue ambizioni politiche, che potevano trovare soddisfazione soltanto in Francia e nel nome della Francia. Che l'animo di Napoleone sia stato sempre combattuto tra questi opposti motivi, risulta chiaramente da ciò che, con buona cognizione di causa, il vecchio ministro toscano Vittorio Fossombroni narrò al russo S. Ouvaroff, e che questi riferì in una sua Nota pubblicata a Parigi nel 1848. Contro ogni inclinazione di Napoleone verso l'Italia si esercitò sempre l'influsso dei suoi ministri (specialmente del Talleyrand), che vedevano nel risorgere dell'Italia un pericolo per la grandezza della Francia.

Quanto alla Corsica, Napoleone la ricordò con affetto, specialmente negli anni del suo esilio a S. Elena; ma non si curò mai di essa in modo particolare, nemmeno quando era all'apice della sua potenza. Perciò egli non fu mai molto amato dai suoi conterranei, che con ragione considerarono piuttosto Pasquale Paoli come eroe nazionale.

Lo spirito di indipendenza si mantenne →

FIAT

Sistema Usato Sicuro

AUTORALLY s.a.s

di Soria Roberto e C.

La tua FIAT sull'Isola

FIATSAVA

Località Antiche Saline - PORTOFERRAIO - Tel. (0565) 917831 - 917402



assai vivo in Corsica nei primi tempi della dominazione francese; e la grande differenza di lingua, di costumi e di idee fece sì che i rapporti tra i Còrsi e i funzionari francesi furono limitati all'indispensabile, e non certo ispirati a simpatia e comprensione reciproca. Lo storico tedesco Gregorovius, che fu in Corsica per alcuni mesi nel 1852 e le dedicò uno studio profondo, così si espresse in questo proposito: *«La Corsica non può dimenticare con quali mezzi la Francia ha compiuta la sua conquista. Molti scrittori affermano che la Corsica è francese di cuore; ma ciò è una menzogna. Fra i Còrsi e i Francesi v'è un abisso: tutto li separa, la nazionalità, il carattere, i sentimenti. La Corsica è assolutamente italiana; la lingua che vi si parla è uno dei più puri dialetti d'Italia; la sua natura, il suo suolo, la sua storia, tutto tiene ancora unita questa terra alla madre patria. Gli stessi francesi si sentono in Corsica come stranieri.»*

Ma occorre dire che da allora, cioè da circa un secolo, le cose sono molto mutate. La penetrazione francese fece sentire sempre più i suoi effetti, a scapito dell'elemento italiano già radicato nell'isola. Imposto in tutte le scuole, come in tutti gli uffici, l'uso esclusivo della lingua francese, obbligati i giovani a prestare servizio militare in Francia e nelle colonie francesi, mentre necessità economiche spingevano moltissimi a cercare colà impieghi anche umili (come doganieri, guardie carcerarie, ecc.) che li legavano sempre più strettamente alla Francia, devianti da Livorno a Marsiglia i principali rapporti commerciali, propagata con ogni mezzo la cultura francese, guardati con sospetto, non scevro di conseguenze pratiche, coloro che mostrassero una qualsiasi propensione per l'Italia, era inevitabile che gli antichi vincoli spirituali tra l'isola e la naturale sua madrepatria venissero, se non a cessare, ad allentarsi di molto. Persino quelle doti di fierezza e di indomabile amore di patria

e d'indipendenza, che già il Rosseau e molti altri avevano riconosciuto come carattere essenziale dei Còrsi, parvero aver perduto vigore, per far luogo a una specie di adattamento, anzi di adesione, di fronte alla potenza dominatrice. Non sarebbe tuttavia esatto pensare che l'animo dei Còrsi, o almeno di una parte di essi, sia sostanzialmente cambiato; ché anzi quelle doti native si manifestarono ancora, nei modi e nei limiti consentiti dalle nuove circostanze di fatto.

Non mancò, anche da parte francese, chi in certi momenti pensò che fosse possibile una cessione dell'isola all'Italia; e ciò non perché dall'Italia fosse partita alcuna richiesta, ma per motivi inerenti alla stessa politica francese. Il 18 febbraio 1831, su proposta del La Fayette, fu concluso un accordo col Comitato centrale rivoluzionario italiano in Parigi, presieduto da Filippo Buonarroti, rispettivamente «in nome del popolo francese» e «in nome del popolo italiano»: col quale accordo si conveniva che la Savoia sarebbe stata data alla Francia e la Corsica all'Italia. La convenzione allora non ebbe effetto: più tardi, com'è noto, la Savoia fu data meritatamente alla Francia, ma la Corsica non fu data all'Italia. Non è tuttavia senza significato il fatto che l'italianità della Corsica fu solennemente riconosciuta da uno dei più grandi patrioti francesi; e ciò «in omaggio dei principi regolatori delle nazionalità e delle linee di frontiera», essendo l'isola di Corsica (come è detto nell'art. II di quella convenzione) «parte dell'arcipelago italiano, situata a breve distanza dai lidi d'Italia ed abitata da gente italiana per l'idioma, le abitudini, i costumi e la letteratura».

Può anche ricordarsi che quando la Francia e il terzo Napoleone furono sconfitti a Sedan, l'avversione contro i Bonaparte si rivolse anche contro la Corsica; e per questo motivo (ben diverso da quello che aveva ispirato il La Fayette) fu ventilata di nuovo in Francia l'idea di cedere l'isola all'Italia. Questa idea fu autorevolmente espressa da Henri Rochefort, deputato di Parigi e membro del Governo della Difesa nazionale, nel settembre del 1870. Una petizione in tal senso fu votata, anche in nome dei principi repubblicani, dal *Club Positiviste* di Parigi e presentata da George Clemenceau alla Camera nel marzo 1871. Era inevitabile che tali proposte cadessero nel vuoto. Più recentemente, in un momento critico della storia mondiale, sembra che un'analogha offerta sia stata fatta dal Governo francese a quello italiano; ma non è cosa sicura. Comunque, è bene che l'idea non abbia avuto seguito alcuno.

L'interesse degli Italiani per la Corsica, nell'ultimo secolo, fu in realtà molto scarso. Il che trova la sua spiegazione, se non la sua giustificazione, nel fatto che l'attenzione degli Italia-



LA CORSICA E L'ITALIA

ni si volse quasi esclusivamente alle zone settentrionali e orientali (Trentino, Istria, Dalmazia), ove l'italianità era effettivamente minacciata e anche duramente oppressa. Era diffusa la credenza che la repubblica francese, per i principi liberali da essa sempre altamente proclamati, avrebbe rispettato i diritti naturali dei popoli, come il còrso, il cui carattere italiano sembrava fuori di ogni possibile dubbio anche se in questo ormai vi fosse molta illusione.

Se non possiamo non rilevare questi dati di fatto, siamo ben lungi dal voler suscitare con ciò un problema ormai risolto per sempre. Solo in omaggio alla verità storica, ci è lecito ricordare ancora che Garibaldi (non per inimicizia verso la Francia, alla quale egli aveva offerto generosamente il suo braccio nella guerra franco-prussiana, per puro amore di giustizia e di patria), specialmente negli ultimi anni della sua vita, da Caprera rivolse il suo accorato pensiero alla vicinissima Corsica, oltre che alla sua perduta città natale. In una lettera alla direzione del giornale *La Riforma*, del 17 maggio 1881, egli affermò: «*I miei concittadini non rinnegheranno mai la culla della Segurana e di Massena: e, se la Francia si ostina a non riconoscerci come fratelli ed eguali, essi si ricorderanno sempre che la Corsica e Nizza sono francesi come io sono tartaro*». E il 19 maggio 1882, pochi giorni prima della morte, nello scritto: *Alla gioventù italiana*, giustamente considerato come il suo testamento politico, dichiarò: «La Corsica e Nizza non debbono appartenere alla Francia; e verrà giorno in cui l'Italia, conscia del suo valore, reclamerà a ponente e a levante le province sue». La profezia dell'«eroe dei due mondi» — uno dei cuori più nobili che abbia avuto l'umanità — non si è fino ad oggi avverata, e certamente non si avvererà mai. Solo vogliamo esprimere questo voto: che se quell'aspirazione ideale (che non fu propria solo del Garibaldi, ma di molti dei più puri e illuminati patrioti italiani) dovesse per caso attuarsi anche in parte, ciò avvenga senza contrasti e senza conflitti, che nessuno può oggi seriamente augurare e che ognuno deve, anzi, assolutamente deprecare; ma in virtù di spontanee iniziative e di liberi accordi,

per una più alta coscienza dei diritti di ciascun popolo.

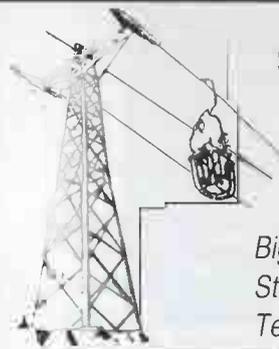
L'appartenenza della Corsica alla Francia è oggi un fatto fuor di questione. Possiamo tuttavia chiederci se, fermi restando i confini dello Stato francese, non potrebbe essere concessa alla Corsica una limitata sfera di autonomia, così come ha fatto, ad esempio, lo Stato italiano per la Sardegna.

In questo senso si espressero già numerosi Còrsi, che, pur, volendo restare leali sudditi francesi, presero varie iniziative per la tutela delle proprie tradizioni e del proprio linguaggio. Sorse così nel 1920 quel «Partito còrso d'azione», che si chiamò poi «autonomista», col proposito (dichiarato nel primo articolo del suo statuto) di «salvare il patrimonio etnico, linguistico, culturale, storico ed economico del popolo còrso, ed opporsi ad ogni assimilazione straniera». Nel settembre 1934 si riunì in Ajaccio un'assemblea detta degli «Stati generali di Corsica», che chiese, tra l'altro, che la Corsica fosse governata da un parlamento isolano, e che fosse ripristinata in Corte l'Università, già fondata da Pasquale Paoli, nella quale l'insegnamento avrebbe dovuto essere impartito in italiano ed in còrso. Non possiamo entrare in tali particolari questioni, e ci asteniamo anche dal considerare gli avvenimenti più recenti, poiché una tale considerazione potrebbe farsi soltanto sulla base di documenti obiettivi e precisi, che per ora, come abbiamo avvertito, ci fanno difetto.

L'amicizia tra la Francia e l'Italia è oggi più che mai salda e più che mai necessaria, mentre si auspica l'unità dell'Europa per la difesa della civiltà comune. Ma appunto per rendere anche più operante tale amicizia, è lecito augurare che la politica francese tenga sempre presente le tradizioni, la storia, la lingua del popolo còrso. Nessuno, ripetiamo, si sognerebbe oggi di chiedere che si modificassero gli attuali confini dello Stato francese; per tutti essi sono inviolabili e sacri; ma il riconoscimento di alcune caute e prudenti autonomie regionali è sempre possibile in ogni Stato. Ricordiamo ad esempio che lo Stato italiano rispetta e sempre rispetterà l'idioma francese nella Valle d'Aosta.

cabinovia monte capanne

Da Marciana (m.375) la Cabinovia vi porterà direttamente alla vetta del Monte Capanne (m.1019) aprendovi fantastiche immagini dell'Isola, di tutto l'Arcipelago Toscano, della Costa Etrusca e della Corsica.



S.E.T. s.p.a. - Portoferraio

Biglietteria:

Stazione Cabinovia a MARCIANA

Tel. (0565) 90.10.20